

CULTO LITURGICO IN SANT'AGOSTINO
E NELLA TRADIZIONE DELL'ORDINE
CORSO INTENSIVO 1983

LEZIONE PRIMA

Il programma è distinto in due parti: si tratta di vedere quale sia stato lo spirito liturgico e la forza della liturgia in Agostino; in seguito, come nel Medio Evo i nostri padri e le nostre sorelle abbiano interpretato la vita liturgica.

Nella prima parte, quella riguardante Agostino, vorrei svolgere questo breve programma:

A) Una *introduzione*, sull'esempio e sulla dottrina della preghiera in Agostino. Questo perché non è possibile parlare della preghiera liturgica se non si dice prima qualcosa della preghiera in se stessa, e quindi del posto che la preghiera occupa negli scritti e nella vita di Agostino. Poi entreremo direttamente nell'argomento: *La Preghiera Liturgica*.

A proposito della preghiera liturgica vorrei parlare di questi argomenti:

1) *La Santa Messa e la comunione quotidiana*, centro della vita della Chiesa di Ippona. In Africa la Santa Messa e la comunione erano quotidiani; non dovunque, ma in Africa sì.

2) *Alcuni aspetti della liturgia di Agostino* e soprattutto alcune espressioni liturgiche che richiamavano la sua attenzione e su cui è ritornato molte volte facendone il commento. Tre soprattutto: l'espressione *sursum cor*, molto cara a Agostino e sulla quale si sofferma spesso; quella più breve ancora, *Amen*; ed infine, sempre congiunta all'*Amen*, l'*Alleluia*. Queste tre espressioni rappresentano tre atteggiamenti propri della preghiera liturgica in Agostino ed hanno una grande incidenza nell'esposizione della sua dottrina spirituale.

3) *Altro aspetto della preghiera liturgica: la recita dei salmi*. Sapete che Agostino è uno dei pochi che hanno commentato tutto il

Salterio, l'unico del quale ci sia restato il commento, l'unico dell'epoca patristica.

4) *Il canto ecclesiastico.*

5) *Le feste liturgiche*, che si celebravano in Africa, ad Ippona, e che Agostino puntualizza con i suoi interventi.

Nella seconda parte parleremo del culto liturgico nell'Ordine: *l'Ufficio divino e la Santa Messa*. Sono infatti i due cardini della vita liturgica di ogni Ordine religioso.

Per la prima parte della nostra trattazione abbiamo un testo in tedesco sulla liturgia: *Gli scritti di Agostino come fonte storico-liturgico per la liturgia della Chiesa*. Per la seconda parte sono fondamentali due opere: la storia dell'Ordine (il testo del P. Gutierrez) e le prime Costituzioni dell'Ordine, quelle di Ratisbona.

Credo che si debba porre la distinzione fra Agostino uomo di preghiera e Agostino maestro di preghiera. Agostino maestro di preghiera attinge non solo alla Scrittura ma anche al suo bisogno interiore. Agostino è un uomo di preghiera, che ha percorso tutti i gradi della preghiera fino ai più alti, quelli della contemplazione, che i maestri del Medio Evo chiamavano contemplazione infusa. È un autentico mistico e nella sua dottrina sulla preghiera c'è proprio il riflesso di questa pratica della preghiera e lo si vede percorrendo tutta la sua vita. Da fanciullo snoda la lingua nella preghiera. Lo dice lui stesso nel libro I, 9, 14 delle *Confessioni*: *Così fanciullo cominciai a pregarti, Soccorso e Rifugio mio; sciogliero per invocarti i nodi della mia lingua. Ti pregavo piccoletto, ma non con piccolo affetto, che Tu mi evitassi le busse del maestro*. Agostino ricorda questa sua esperienza scolastica, con orrore e in tarda età, scrivendo il *De Civitate Dei*: *Chi non vorrebbe piuttosto morire che tornare bambino e andare di nuovo a scuola?* Tanto era l'orrore che gli era restato nell'animo per le busse ricevute a scuola.

L'urgenza della preghiera era una cosa puramente umana, ma quel *pregare da piccolo, ma non con piccolo affetto* significa l'atteggiamento, la passione di quest'uomo nel ricorrere a Dio. Poi più tardi nell'adolescenza abbiamo una preghiera un po' birbona, direi; chiedeva la castità al Signore *ma non me la dare subito!* (cf. *Confessioni*, VIII, 7,17). Ma quando ha cominciato a pregare sul serio nella visione

delle relazioni costituzionali dell'uomo verso Dio - Dio trascendente, Dio sapiente, Dio beatitudine, Dio termine e valore della nostra vita - è proprio a 19 anni dopo la lettura dell'*Ortensio* di Cicerone. Vi suggerisco di rileggere a proposito il brano delle *Confessioni* III, 4, 7-8, almeno queste parole: *Quel libro mutò il mio modo di sentire, mutò le preghiere che rivolgevo a Te, Signore*. Fu quello il momento centrale nella vita di Agostino, quando si è svegliato alla filosofia, alla vita spirituale, alla mistica. Cominciò a pregare in modo diverso, perché ebbe di Dio una nozione diversa; soprattutto ebbe della vita e dell'uomo una nozione diversa. Leggendo l'*Ortensio* di Cicerone capì che l'uomo per la sua stessa natura è orientato verso l'Eterno, verso il Trascendente, verso l'Immortale. Perciò la misura della dignità dell'uomo non sta nel raggiungere scopi terreni, come la carriera, la fama, le soddisfazioni umane. Questa lettura dell'*Ortensio* rivoluzionò il concetto dell'uomo e perciò cambiò le preghiere *che io rivolgevo a Te, Signore*. Perché le cambiò? *Suscitò in me nuove aspirazioni e nuovi desideri; svilò d'un tratto ai miei occhi ogni vana speranza e mi fece bramare la sapienza immortale con incredibile ardore del cuore*. Questo brano segue Agostino per tutta la vita; i sentimenti espressi qui nel 378, quando scriverà le *Confessioni* da vescovo, hanno seguito Agostino per tutta la vita. Cambiò le preghiere, perché era cambiato lui, perché aveva concepito nuove aspirazioni e nuovi desideri, perché al suo sguardo si erano svilite tutte le speranze e bramava ormai la Sapienza immortale, la bramava con ardore incredibile del cuore. Cambiarono le preghiere, perché cambia la visione della vita: una visione diversa per la nuova nozione che in quel momento ebbe di Dio e di se stesso.

E quest'uomo, che imparava in quel momento a pregare, continuò a pregare anche diventato manicheo. Dopo la lettura dell'*Ortensio* Agostino lesse le Sacre Scritture: non gli garbavano. Le chiuse, le mise da parte. S'incontrò con i manichei, li ascoltò, li seguì, sbatté la porta in faccia alla Chiesa Cattolica e a sua madre e divenne manicheo. Ma una delle ragioni per cui divenne manicheo e accettò il manicheismo era proprio l'abitudine alla preghiera. I manichei costituivano una comunità - noi diciamo una setta, diciamo pure una chiesa - dove si pregava molto e si cantava molto; ha trovato un tenore e una prassi liturgica

che non c'era nella Chiesa Cattolica di Cartagine. La situazione della Chiesa di Cartagine era molto bassa, terra terra; Cipriano era morto da un secolo e mezzo, il grande Aurelio non era ancora arrivato; la Chiesa era dolorosamente divisa fra donatisti e cattolici, il monachismo non c'era ancora, la consacrazione verginale doveva esserci ma forse era un fatto molto raro. La situazione della Chiesa di Cartagine era, direi, fredda e Agostino ha trovato un grande calore fra i manichei. Gli inni che i manichei recitavano o cantavano erano veramente stupendi, anche se inni al sole: consideravano il sole materiale come Dio. Ma nella comunità manichea erano pieni di entusiasmo; si esprimevano con feste solenni e non sbracate, volgari: erano manifestazioni profondamente sentite. Una delle ragioni della conversione di Agostino è proprio il raffronto tra la Chiesa cartaginese e la Chiesa milanese a favore di Milano: la prima Chiesa, la vera Chiesa animata, bella, florida, dove c'erano persone consacrate, dove si cantava, dove si sentiva la forza della liturgia, è stata Milano. Tornato in Africa, diventato presbitero, diventato vescovo, ha promosso la liturgia.

Potrebbe anche essere importante il fatto che in Africa esistevano ancora i manichei. Hanno cessato di essere in Africa quando è arrivato Agostino presbitero e Agostino vescovo. Quindi la vita liturgica dei manichei può avere stimolato Agostino a promuovere di più la vita liturgica nella sua Chiesa, nella sua piccola comunità cattolica di Ippona. Anche la liturgia donatista era abbastanza florida; infatti oltre la celebrazione della Messa avevano composto molti inni che recitavano in chiesa. Quindi ritengo che la liturgia sia stata animata da Agostino nella sua diocesi soprattutto per l'esempio di Milano, senza escludere che abbiano influito anche i manichei e i donatisti.

Nel cammino della sua vita Agostino, giunto a Milano, sente che ormai la soluzione manichea, che aveva seguito per diversi anni, non può essere la soluzione dei suoi grandi problemi, soprattutto del problema del male. Possiamo allora vedere con quanta passione Agostino nelle *Confessioni* (VII,7-11) prega il Signore affinché gli faccia scoprire la verità sul problema del male. È vero che ancora era uno scettico e non cattolico, ma aveva sempre creduto in Dio e nella Provvidenza divina. Perciò, anche se non ancora tornato alla Chiesa Cattolica, pregava e

supplicava il Signore che gli rivelasse come sciogliere il tormento del problema del male, che i manichei impostavano e non scioglievano. Sentiamo le sue parole:

Ricercavo febbrilmente quale fosse l'origine del male. Che doglie per questo parto del mio cuore! Che gemiti, Dio mio, e a mia insaputa eri Tu ad ascoltarmi quando tacito mi tendevo nello sforzo della ricerca. Erano alte le grida che salivano verso la tua misericordia, i silenziosi spasimi del mio spirito. Tu conoscevi la mia sofferenza, degli uomini nessuno; una ben piccola parte del tormento la mia lingua riversava negli orecchi dei miei amici più stretti, ma sentivano mai tutto intero il tumulto del mio spirito se non mi bastava né il tempo, né le parole per esprimerlo? È l'espressione della preghiera in uno dei momenti della sua vita e continua ancora. Giungeva però intero al tuo udito il ruggito del mio cuore gemebondo; davanti a te stava il mio desiderio; il lume dei miei occhi non era con me; era dentro di me, ma io fuori; non era in un luogo, mentre io guardavo solamente le cose contenute in un luogo, mentre non trovavo un luogo dove posare.

Vedete come ricorda quei tempi e come descrive la preghiera in quei momenti? È una rivelazione di Agostino uomo di preghiera. Ma dove la preghiera diventa lacrime, tormento, inquietudine, agitazione, lacerazione dello spirito è nel Libro VIII delle *Confessioni*. Questo è il libro della conversione di Agostino alla vita monastica; le lotte qui descritte, le lacrime sparse, i gemiti, le preghiere avevano un solo scopo: chiedere e ottenere da Dio di risolvere il problema della sua condizione nella Chiesa. Ormai era tornato alla Chiesa Cattolica, credeva come aveva sempre fatto a Cristo; ma quello che lo tormentava era la scelta dello stato, cioè tagliare con ogni speranza terrena, con ogni consuetudine umana per consacrarsi totalmente alla ricerca della Sapienza, cioè la conversione alla vita monastica.

Conoscete quella scena culmina nel famoso *Tolle lege*. Sarebbe un errore vedere soltanto la conversione di Agostino alla fede; è invece più propriamente la conversione alla vita monastica e soprattutto un esempio dell'uomo che prega, che supplica, che geme, che piange avanti al Signore per ottenere la grazia di liberarsi da ciò che ormai gli pesava - ma che pur lo teneva avvinto - per consacrarsi a Lui.

LEZIONE SECONDA

Dopo la conversione la vita Agostino è una vita di continua preghiera. Il suo itinerario geografico si può esprimere con questi nomi: *Cassiciaco*, nella Brianza, vicino a Milano; poi *Milano* con la preparazione e il battesimo; *Roma*, sulla via di ritorno in Africa, *Tagaste* con la prima esperienza monastica; quindi *Ippona* come presbitero e poi Vescovo. In questo lungo cammino la nota dominante della vita di Agostino è la *preghiera*. Chi non vede questo filone del cammino spirituale di Agostino non ha capito nulla della sua spiritualità e non si può considerare un autentico figlio e figlia di Agostino.

Facciamo qualche accenno al cammino geografico per poi sottolineare il cammino spirituale della preghiera, non quella liturgica o comune, perché non è pensabile che a Cassiciaco si celebrasse la Messa e si facesse la Comunione. Agostino non era ancora battezzato, ma a Cassiciaco si pregava molto e nei *Dialoghi*, dopo le prime pagine di argomento filosofico, troverete delle indicazioni sulla preghiera di Agostino che sono veramente stupende. Cominciava la giornata con la preghiera, la terminava con la preghiera, molte ore della notte le passava nella preghiera. Da allora ha mantenuto sempre nella sua vita l'abitudine di passare mezza parte della notte pregando.

Vi dicevo, dunque, che si può seguire il filone di Agostino orante attraverso il pellegrinaggio biografico.

Cassiciaco

La vita passava nella preghiera, nelle discussioni, nella sovrintendenza ai lavori agricoli. Per poter vedere Agostino orante in questo momento bisogna leggere due brani. *Confessioni IX*, 4,8, dove parla della preghiera dei salmi. Forse qui si trova una delle ragioni perché poi abbia commentato tutti i salmi per i suoi fedeli, perché recitando i salmi potessero recitare una preghiera consapevole. In questa citazione troviamo queste parole: *Quali grida, Dio mio, non lanciavi verso di Te leggendo i salmi di Davide. Questi canti di fede, gemiti di pietà contrastanti con ogni sentimento di orgoglio*. Parole che

danno il tono: Agostino che prega da solo leggendo i salmi, ma trova nei salmi ricchezza di sentimenti di lode, di pentimento, di rammarico, di timore, di entusiasmo e fa suoi questi sentimenti. Dice ancora: *Ardevo dal desiderio di recitarli se avessi potuto al mondo intero per abbattere l'orgoglio del genere umano* (IX, 4,7). Nei salmi di penitenza, soprattutto nel *Miserere*, vedeva espressioni di umiltà.

L'altro passo da leggere è l'inizio dell'opera dei *Soliloqui*, l'opera che prende il titolo dalla discussione che Agostino faceva con se stesso per indicare la via della purificazione che porta alla Sapienza e poi discutere sull'immortalità dell'anima. All'inizio di questo libro c'è una litania d'amore che è tra le espressioni più belle scritte da penna umana; e la penna la manovrava Agostino. Dico questo perché in genere le sue opere le dettava, ma i *Soliloqui* li ha scritti perché li discuteva con se stesso nella solitudine. D'altra parte forse nessuno, se si eccettua Alipio, potevano seguirlo in questi voli verso l'alto.

Dovete leggere e rileggere ancora la preghiera d'introduzione, perché qualche volta può dare un po' di fastidio, dato che è un filosofo che prega, un grande filosofo, e nella preghiera mette molta della sua filosofia; ma c'è tanta passione interiore, c'è tanta ricchezza di fede, c'è tanta immediatezza di contatto con Dio, c'è tanto sentimento di umiltà e bisogno divino che è difficile trovare una preghiera più bella di questa. Per darvi un'idea di come Agostino ha inteso in quella relazione fra sé, vera creatura, e Dio, sentite: *O Dio, dal quale allontanarsi è cadere, verso cui voltarsi è risorgere, nel quale rimanere è avere sicurezza.* - Tutta la preghiera è *triadica*, cioè procede per tre punti - *O Dio, dal quale uscire è morire, al quale avviarsi è tornare a vivere, nel quale abitare è vivere; o Dio, che non si smarrisce se non si è ingannati, che non si cerca se non si è ingannati, che non si cerca se non si è chiamati, che non si trova se non si è purificati.* - Ognuna di queste preghiere triadiche contiene una ricchezza veramente straordinaria: - *O Dio, che abbandonare è andare in rovina, a cui tendere è amare, che vedere è possedere; o Dio, al quale ci stimola la fede, ci innalza la speranza, ci unisce la carità... viemmi incontro benevolo.* Chiede la grazia non soltanto di vedere, ma di avere la forza per vedere. È qui presente anche quella che io qualche volta ho chiamato e che si può chiamare la

professione religiosa di Agostino. Viene subito dopo questa preghiera, che ho chiamato triadica, che nasce dal nostro mondo interiore, perché ognuno di noi che rientra in se stesso si accorge *di essere, di conoscere, di amare*. La nostra vita interiore è essenzialmente triforme, perché siamo, pensiamo, amiamo. Siamo certi di essere, di pensare, di amare. Da questa forma triadica, che è nel profondo del nostro essere, nasce proprio la preghiera agostiniana. Quindi Agostino fa la sua professione religiosa: *Ormai io te solo amo, te solo seguo, te solo cerco e sono disposto ad essere soggetto a te soltanto, perché tu solo con giustizia eserciti il dominio, e io desidero essere di tuo diritto* (Sol. 1, 5). L'ultima espressione, che è l'espressione giuridica, è veramente fortissima: *tui iuris esse cupio*, come lo schiavo nella legislazione romana che era di diritto del padrone, apparteneva al padrone, era una cosa del padrone.

Milano

Le *Confessioni* ci danno un passo (IX, 6,14) che spiega molte cose. Agostino sente i canti della Chiesa milanese e si commuove: *In quei giorni non mi saziavo di considerare con mirabile dolcezza i tuoi profondi disegni sulla salute del genere umano*. Pensava al mistero della provvidenza di Dio, che guida gli uomini verso la salvezza, ciascuno per la sua via, e veglia su tutti e su ciascuno come se fosse solo. *Quante lacrime versate ascoltando gli accenti dei tuoi inni e cantici, che risuonavano dolcemente nella tua Chiesa! Una commozione violenta: quegli accenti fluivano nelle mie orecchie e distillavano nel mio cuore la verità, eccitandovi un caldo sentimento di pietà. Le lacrime che scorrevano mi facevano bene*.

Roma e Ostia

Qui abbiamo il passo più intenso della vita di preghiera di Agostino, la vita mistica fino alle vette della contemplazione, uno dei passi più belli della letteratura cristiana: l'*estasi di Ostia*. Molte volte capita di pensare che la preghiera sia solo quella di domanda. La preghiera non è solo quella di domanda: è una parte della preghiera, la parte caduca, perché la preghiera di domanda dura soltanto in questa vita. Domandiamo finché abbiamo bisogno, ma il bisogno è in questa vita, perciò è solo in questa

vita che c'è la preghiera di domanda, mentre la preghiera dura in eterno ed è quella contemplativa. Perché Agostino dedica tanto spazio alla preghiera di lode? È vero che parla molto della preghiera di domanda: tutta la sua lotta contro i pelagiani si è incentrata sulla necessità della preghiera per ottenere la grazie di osservare i comandamenti di Dio. Ma altrettanta insistenza nel parlare della preghiera di lode.

Roma, Ostia, indietro a Roma.

In questa circostanza a Roma ci è stato forse otto mesi, forse dieci. Di questo suo soggiorno non ci dice nemmeno una parola. A questo punto, quando dovrebbe parlarci della sua presenza a Roma, dice: *Passo sopra a molte cose perché ho molta fretta.* E della permanenza a Roma neppure una parola. Quindi non sappiamo niente della liturgia di Roma al tempo di Agostino. Ma glielo possiamo perdonare, perché, invece di narrarci la vita di Roma, ci narra la vita di sua madre Monica. Sappiamo però che ha visitato monasteri, ha pregato sulla tomba di S. Pietro e S. Paolo, che ha scritto varie opere.

Da Roma a Tagaste

Non sappiamo molto, ma Possidio nella *Vita* di Agostino ci dà una descrizione che ha per perno la *preghiera*. Dice: *Ricevuta la grazia, insieme con altri concittadini e amici che ugualmente servivano a Dio, volle tornare in Africa, alla sua casa e ai suoi campi. Tornato, vi rimase circa tre anni; e dopo aver ceduto quei beni, insieme con quelli che gli erano vicini viveva per Dio, con digiuni, preghiere buone opere, meditando notte e giorno la legge del Signore.*

3. 2. *E tutto ciò che Dio faceva comprendere a lui, che meditava e pregava, egli faceva conoscere a presenti e assenti con discorsi e libri.* È un passo molto importante per capire la vita di preghiera che conduceva a Tagaste. La *Lettera* 10 potrà informare più dettagliatamente della vita che Agostino conduceva a Tagaste.

Da Tagaste ad Ippona

Presbitero, poi Vescovo. Il filone della preghiera continua ancora. È un uomo che parla e che scrive ininterrottamente, ma che

ininterrottamente prega. Segno di questo bisogno di pregare si ha in alcuni suoi libri che terminano proprio con la preghiera. Uno dei più celebri, il *De Trinitate*, termina con una stupenda preghiera, che riguarda la vita interiore e il bisogno di liberarsi nel silenzio interiore: silenzio dello spirito che si incontra con Dio e si ritrova in Dio. Così altri libri li ha chiusi con una preghiera.

Su questo filone di Agostino orante il punto di arrivo è Agostino che prega sul letto di morte. Qui abbiamo Possidio che ci parla di Agostino ammalato, come passava i suoi giorni in preghiera, piangendo e recitando particolarmente i salmi penitenziali: *Quel Santo uomo ebbe in dono da Dio una lunga vita per l'utilità e la felicità della santa Chiesa essendo vissuto settantasei anni di cui una quarantina da chierico e da Vescovo. Nella familiare conversazione con noi soleva dire che, dopo aver ricevuto il Battesimo, anche i cristiani e i vescovi esemplari non devono uscire dal corpo senza una degna e adeguata penitenza. Così egli fece nell'ultima malattia di cui poi morì: si fece scrivere quei salmi davidici che sono pochissimi e che hanno per argomento la penitenza e durante la sua malattia, dal letto in cui giaceva, guardava quei fogli posti sulla parete dirimpetto; leggeva e piangeva continuamente a calde lacrime. Per non essere disturbato da nessuno nel suo raccoglimento, dieci giorni prima di uscire dal corpo pregò noi presenti di non lasciare entrare nessuno nella sua camera, fuori delle ore in cui i medici venivano a visitarlo o quando gli portavano i pasti. Il suo volere fu adempiuto esattamente. E in tutto quel tempo egli attendeva all'orazione»* (Poss. *Vita S. Aug.* XXX 1, 1-3).

Vi ho dato un'idea di Agostino che prega passando in rassegna il suo itinerario geografico e spirituale. Per capire Agostino bisogna prendere in considerazione il filone del suo contatto con Dio, della sua ricerca di Dio, della sua preghiera a Dio, della sua unione con Dio. L'aspetto profondo per conoscere Agostino uomo è proprio quello della preghiera.

LEZIONE TERZA

Quale deve essere l'atteggiamento del cristiano di fronte alla liturgia? La risposta ce la dà Agostino e la condenserei in tre parole:

- Consapevolezza
- Partecipazione
- Immedesimazione.

Consapevolezza è il primo atteggiamento di fronte alla liturgia, che è la preghiera di tutta la Chiesa e fatta in nome di tutta la Chiesa, quindi nella persona di Cristo. Essere consapevoli, coscienti di quello che si celebra. La preghiera, se vuol essere vera, deve essere consapevole, cosciente, tanto più la preghiera liturgica. Che la preghiera deve essere consapevole è un ammonimento che ci fa la *Regola* nel numero decimosecondo: *Meditate nel vostro cuore ciò che esce dalle vostre labbra*. Cioè essere consapevoli e coscienti con la mente e partecipare col cuore a ciò che si dice con la bocca. La preghiera liturgica deve essere *molto più consapevole* della preghiera in genere, perché è la preghiera di tutta la Chiesa o, come dice Agostino, la preghiera di tutta la Città di Dio. E noi nella preghiera liturgica, come membri della Città di Dio, offriamo a Dio il sacrificio di lode, il sacrificio della nostra preghiera.

Questo principio Agostino lo ricorda a tutti i fedeli, compresi i religiosi e le religiose che in chiesa gli stavano davanti. Per questo insiste nel chiarire, nell'approfondire, nello spiegare spesso, senza stancarsi, il significato della liturgia:

- Significato della Santa Messa.
- Significato e valore della Comunione.
- Significato delle Sacre Scritture che si leggono in Chiesa.

Agostino ha spiegato tutti i centocinquanta salmi ed è l'unico Padre di cui la spiegazione dei salmi ci è pervenuta per intero. Questa spiegazione dei salmi ha alimentato la liturgia monastica, basata in gran parte nella recita e nel canto dei salmi. Le spiegazioni di Agostino sono state il nutrimento di tutti i secoli del Medioevo. Perché il Santo lo ha fatto? Perché il popolo capisse che cosa stava recitando in chiesa, perché capisse il significato cristologico dei salmi e sentisse nei salmi la voce della Chiesa, la voce di Cristo e quindi anche la propria voce.

Ha spiegato lungamente tutte le feste liturgiche: discorsi sul Natale, sull'Epifania, sulla Quaresima, sulla Pasqua, sull'Ascensione, sulla Pentecoste, sulle feste dei Santi. Non sono tutti qui i discorsi che lui ha pronunciato, ma sono abbastanza quelli che ci sono restati come esempio dello sforzo che faceva il Pastore per far capire al suo popolo il significato, il valore, il contenuto della festività che si stava celebrando.

Inoltre ha insistito nello spiegare il significato del *Simbolo* e del *Padre Nostro*, perché il popolo capisse a fondo quello che diceva sia professando la propria fede con la recita del Credo, sia invocando il Signore con le parole del Vangelo.

In definitiva, questo sforzo di Agostino nello spiegare gli elementi che costituiscono la liturgia della Chiesa aveva uno scopo solo: aiutare i fedeli a penetrare nel significato, nel valore della liturgia. La nostra pietà liturgica deve avere un approfondimento maggiore. Il fatto di non essere predicatori, il fatto di non essere destinati a spiegare queste verità al popolo non ci esime dal dovere di approfondire questi aspetti, il primo dei quali è la consapevolezza.

Secondo elemento è la *partecipazione*. Nel *De Civitate Dei* (VIII, 17,2) Agostino si esprime così: *Tutta la religione consiste nell'imitare coloro che onori*. L'onore di Dio deve essere accompagnato necessariamente dall'imitazione di Dio; l'onore dei santi dalla loro imitazione che ci conduce ad onorare Dio. Nel *Discorso* 325, 1 ha queste altre parole: *Lodare senza imitare vuol dire niente altro che adulare*.

La *immedesimazione* o identità è il terzo presupposto dell'atteggiamento di fronte alla liturgia. Conseguentemente la liturgia, se è anzitutto una preghiera di lode, deve essere un modello, un paradigma di vita e questo appare molto più chiaro se tendiamo a una unione profonda coi misteri liturgici, che hanno tutti un insegnamento da impartirci e tutti un paradigma di vita da presentarci.

1) *Il Sacrificio eucaristico*: sacrificio visibile e segno del sacrificio invisibile che siamo noi. Noi dobbiamo essere il sacrificio insieme a Cristo. Se volete un'espressione agostiniana, eccovi queste stupende parole: *...tutta la città redenta, cioè l'assemblea comunitaria dei santi, viene offerta a Dio come sacrificio universale per la mediazione del Sacerdote grande (che è Cristo)... (Quindi) in ciò che (la Chiesa) offre*

è essa stessa offerta... È bello vedere come queste parole siano entrate nella preghiera eucaristica della Messa: *... e fa' di noi un sacrificio a Te gradito (Città di Dio, X, 6)*. Praticamente la liturgia della terra prepara e anticipa la liturgia del Cielo quando, ricordate come termina la *Città di Dio, ci riposeremo e vedremo, vedremo e ameremo, ameremo e loderemo: ecco ciò che sarà alla fine senza fine.*

Siamo noi il sacrificio che viene offerto a Dio insieme al Mediatore Gesù Cristo. E a proposito dell'Eucaristia Agostino ha queste arditissime parole: *Se voi ricevete degnamente l'Eucaristia, voi siete quello che ricevete. Voi siete sull'altare, voi siete sulla mensa, voi siete quello che ricevete.* Non si può dire in maniera più ardita e tagliente quale debba essere l'immedesimazione e la trasformazione di chi prega con la preghiera liturgica e la Persona, Dio, che noi preghiamo. Queste ultime espressioni vengono riportate da Agostino nei *Discorsi* 229A,1 e 272,1.

2) Messa e Comunione

In Africa la Messa e la Comunione erano quotidiane. Quindi non aveva fondamento la meraviglia di quelli che, al momento in cui Pio X rimette la Comunione quotidiana, la consideravano una cosa inaudita. Per avere un'idea del fatto che Messa e Comunione erano quotidiane basterebbero due citazioni di Agostino. Egli ricorda un'opera di S. Cipriano, il *Commento al Padre Nostro*, in cui Cipriano parla della Messa e Comunione quotidiane. I testi agostiniani sono in una lettera preziosa che ci parla dei riti ecclesiastici, la *Lettera* 54. Bisognerebbe leggerla per intero, ma particolarmente al capitolo 2, 2. Altre testimonianze agostiniane le troviamo in *Commento a S. Giovanni* (tr. 26, 15) e nel *De Civ. Dei* (X, 20).

Nella prima citazione: *...in alcuni luoghi non si lascia passare nessun giorno senza offrire il Sacrificio, in altri lo si offre solo il sabato e la domenica, in altri solo la domenica.* Varietà di usi ma in Africa si faceva tutti i giorni. Nella citazione di S. Giovanni dice Agostino: *Il Sacramento dell'unità del Corpo e del Sangue di Cristo in qualche luogo si celebra ogni giorno, in altri luoghi a certi intervalli di giorni.* Agostino non solo afferma l'uso generale ma lo difende e lo difende a proposito della Comunione. Egli esorta che i neofiti, ricevuta la prima comunione, ricevano quotidianamente il Corpo di Cristo. Nel *Sermone*

227, 1 dice così: *Bisogna che sappiate che cosa avete ricevuto, che cosa riceverete, che cosa ogni giorno dovrete ricevere.* E siccome questo in Oriente non si faceva, Agostino difende quest'uso spiegando il *Padre Nostro*. Nel *Sermone Domini in monte* spiega il significato del “*dacci oggi il nostro pane quotidiano*” e spiega che le parole *pane quotidiano* possono avere un triplice significato. Possono indicare il pane materiale, il pane spirituale o il pane Eucaristico.

Nel *Sermone Domini in monte* (1, 7,76) dice: *Trattiamo anche del sacramento del corpo del Signore affinché non muovano obiezioni i molti che nelle regioni d'Oriente non partecipano ogni giorno alla cena del Signore, sebbene questo pane è stato dichiarato quotidiano. Facciano dunque silenzio e non difendano la propria opinione sull'argomento, sia pure con l'autorità ecclesiastica, poiché lo fanno senza scandalo e non sono impediti di farlo da coloro che comandano nelle loro chiese e, anche se non obbediscono, non sono condannati. Da ciò si evidenzia che in quelle regioni questo non è considerato pane quotidiano, perché sarebbero rei di un grave peccato coloro che non lo ricevono ogni giorno...* Vuol dire che, perché la preghiera sia vera, se sotto le parole le parole “*dacci oggi il nostro pane quotidiano*” intendiamo l'Eucaristia, bisogna riceverlo ogni giorno. Ma questo non vuol dire che quando abbiamo ricevuto ogni giorno l'Eucaristia, poi non possiamo più recitare il *Padre Nostro*; altrimenti bisognerebbe recitarlo per tutta la giornata e fare la Comunione soltanto la sera. Da qui si vede con chiarezza la consapevolezza della preghiera che deve corrispondere alla vita. Se intendiamo per *Pane quotidiano* l'Eucaristia, dobbiamo fare la Comunione ogni giorno.

Nella Lettera 54, 4 parla dell'uso che alcuni hanno di non ricevere la comunione quotidianamente, perché se ne sentono indegni; altri invece che la ricevono quotidianamente, nonostante che si sentano anch'essi indegni. Che dire di queste due usanze? Agostino tira questa conclusione: nel Vangelo ci sono due episodi, nei quali il Signore loda il protagonista dell'episodio. Uno di essi dice al Signore: *Non venire sotto il mio tetto, perché sono indegno; di, da dove stai, una parola, e il mio servo sarà sanato.* Il Signore ha lodato il centurione che si è sentito indegno di riceverlo sotto il suo tetto. Invece Zaccheo lo ha ricevuto nella sua casa

lietamente e in festa, e il Signore dice: *Oggi è arrivata la salvezza in questa casa*. Ha lodato due persone che hanno tenuto rispettivamente una atteggiamento diverso. Per cui dice Agostino: *Questi onorando il Corpo del Signore non osa riceverlo ogni giorno e quello onorando non osa lasciar passare nessun giorno senza riceverlo. Questo cibo esclude soltanto il disprezzo*. Cioè, di fronte all'Eucaristia quello che si richiede è che non ci sia disistima, trascuranza, negligenza, disprezzo. L'altro atteggiamento, di chi per onorare il Corpo del Signore lo riceve ogni giorno nella convinzione di diventare migliore, è un aspetto diverso per onorare l'Eucaristia.

Il Rito della Messa nella Chiesa di Ippona

La nuova liturgia è tornata all'uso antico e coincide quasi totalmente con la liturgia della Messa che si celebrava ad Ippona, ma con una eccezione fondamentale. Allora, in Africa almeno, la Messa era divisa in due parti: la Messa comune a tutti, compresi i catecumeni, fino a dopo l'omelia e la Messa per i soli fedeli dall'omelia in poi, cioè quando si offriva la Vittima Santa e ci si comunicava. Tutto questo a causa della *Legge dell'Arcano*. Era la proibizione di rivelare ai non battezzati i misteri eucaristici.

Agostino fu un custode severo di questa legge. Anche questa è una ragione per cui intorno all'Eucaristia non abbiamo molto in Agostino, perché quando arriva a parlare di questo argomento e ha davanti a sé i non battezzati, dice sempre: *Sanno i fedeli che cosa ricevono*. Finita l'omelia, il Vescovo se ne stava seduto, uscivano i catecumeni e poi cominciava l'offertorio. Tolta questa distinzione, la liturgia ha riportato in sostanza quasi tutti gli elementi della liturgia antica come possiamo trovarli in Agostino. Eccone lo schema:

A) *Ingresso solenne e festoso del vescovo in chiesa*. Probabilmente doveva passare attraverso la navata centrale della Basilica Pacis, in mezzo ai fedeli, non avendo la costruzione passaggi interni. La Messa cominciava col solito *Dominus vobiscum*.

B) *Lecture, canti, omelia, preghiera* del Vescovo, preghiera dei fedeli intonata dal Diacono, canto dei salmi. Riguardo l'omelia, Agostino la faceva tutti i giorni, almeno quando stava ad Ippona? È difficile

poterlo stabilire ed è difficile anche negarlo. Si dice ordinariamente che predicasse due volte la settimana, al sabato e alla domenica. Certo, ci sono delle settimane in cui predicava ogni giorno, dei giorni in cui predicava due volte, mattina e sera. Ma è difficile dire se predicava tutti i giorni, quando celebrava.

L'omelia cominciava con un tono semplice, chiedendo ai fedeli che pregassero per lui perché avesse l'intelligenza sufficiente di spiegare, di nutrirsi e di nutrire i fedeli stessi della parola di Dio. Finiva sempre con una preghiera. Il popolo reagiva molto spesso alle parole del Vescovo; reagiva esultando e acclamando e quindi interrompendo il Vescovo, tanto che Agostino approfitta di queste interruzioni per dire: *Non mi servono le vostre lodi, mi servono i vostri costumi, mi serve la vostra vita spirituale, mi serve che vi convertiate*. Ma era frequente che il popolo esultava, gridava, acclamava. Se volete gustare una scenetta nella chiesa d'Ipbona, dovrete leggere la *Lettera 213*: contiene gli atti ufficiali della nomina del successore di Agostino, il quale per evitare scompigli nella nomina del suo successore lo elegge da sé e vuole che il popolo sottoscriva la sua designazione. La durata dei suoi discorsi andava dalla mezz'ora all'ora; la gente non si stancava di seguirlo.

C) Dopo l'omelia, cominciava la Messa propriamente detta, che iniziava con *la preghiera dei fedeli* recitata dal diacono. Aveva tre parti:

- Preghiera per gli infedeli, perché avessero il dono della fede.
- Preghiera per i catecumeni, perché si affrettassero a ricevere il Battesimo.
- Preghiera per i fedeli, perché perseverassero nella vita e nella pratica cristiana.

Ad ogni preghiera il popolo rispondeva con un *amen* corale e solenne.

Dopo la preghiera dei fedeli c'era l'*Offertorio*, poi il *Prefazio*, prima del momento solenne della *consacrazione*. Il *Prefazio* era strutturato come oggi: *Il Signore sia con voi... in alto il cuore... rendiamo grazie al Signore nostro Dio...* Poi la *Consacrazione*, che Agostino chiama «Prece Mistica», santificazione delle offerte per mezzo della Parola di Dio, che diventano Corpo e Sangue di Cristo.

Però Agostino sulla conversione Eucaristica dice molto poco; per esprimerla non usa se non la parola più semplice: *Fit*, diventa. Eppure aveva sentito tutta la catechesi di Ambrogio, che è più ricco a proposito della conversione Eucaristica, più ricchi sono i Padri orientali, i quali parlano di conversione, di transmutazione, di transelementazione. La parola transustanziazione è scolastica; i Padri non l'hanno usata. Agostino invece non usa nessuna di queste parole; non fa come S. Ambrogio, che si ferma a parlare della conversione eucaristica. Per spiegarla Agostino usa l'esempio della creazione: «Se ha creato tutte le cose, più facilmente potrà cambiare una cosa in un'altra».

NOTA

Tutti quelli che non si sono trovati d'accordo con la dottrina tradizionale cattolica sull'Eucaristia hanno invocato Agostino come loro patrono! In altre parole, Agostino è stato interpretato da tutti come un simbolista, come se, cioè, nel Mistero Eucaristico non avesse visto altro che il simbolo del Corpo e Sangue di Cristo. Io continuo a sostenere che chi scrive è lontano dalla pretesa di dire l'ultima parola; vuole però suggerire un metodo che aiuti a vederci più chiaro. Il metodo è quello stesso raccomandato da Agostino nell'interpretare la Sacra Scrittura: leggere tutto, testo e contesto e, dove occorra, mostrare con una sintesi sapiente la concordia delle affermazioni diverse o apparentemente opposte. Questo metodo applicato ad Agostino vuol dire:

- 1) Conoscere l'ambiente storico nel quale il Vescovo d'Ipbona ha esposto la dottrina eucaristica, quando cioè non c'erano dubbi intorno all'Eucaristia. Lui aveva anche la preoccupazione della legge dell'*Arcano*. Quindi non ha avuto la necessità di affrontare direttamente il tema, perché non gli era arrivato all'orecchio qualche atteggiamento poco ortodosso.
- 2) Valutare le limitazioni che si impone nell'esporsi, ed è precisamente la legge dell'*Arcano*.
- 3) Indagare sullo stato di conservazione delle fonti. Purtroppo dei discorsi eucaristici che Agostino ha tenuto nella notte di Pasqua sono, per quanto io so, pochissimi e in condizione frammentaria.
- 4) Compiere un sincero sforzo per mettere insieme i frammenti della sua esposizione. Quello che ho cercato di fare in questa nota.

Quindi la dottrina sulla transustanziazione di Agostino è davvero povera. Dove invece è ricchissima ed amplissima è sul significato sociale, ecclesiale dell'Eucaristia. Qui il discorso si fa interessante e lungo, perché il Santo si trovava davanti allo scisma donatista. L'Eucaristia è il principio e la causa dell'unità: Agostino ha parlato del simbolismo ecclesiale dell'Eucarestia in una maniera stupenda, unica. Vorrei dire che, se la dottrina eucaristica del Vescovo d'Ipbona per le ragioni dette sopra è frammentaria, chi la tiene presente in tutti i suoi aspetti non può dubitare che l'unica interpretazione che le renda giustizia è quella tradizionale cattolica, alla quale del resto apporta un prezioso contributo di approfondimento e di chiarezza su due punti non secondari: quello ecclesiale e quello spirituale.

LEZIONE QUARTA

LE ESPRESSIONI «SURSUM COR, AMEN, DEO GRATIAS»

Dopo la *Prece Mistica* seguiva la *Commemorazione* dei vivi e dei defunti; è interessante il passo del *De Civ. Dei* (XX, 9), dove si dice la ragione per cui si commemorano i defunti: essi, morendo, *non si separano dalla Chiesa, la quale anche adesso è il regno di Dio*. Anche qui in terra è il regno di Dio, in una fase incipiente, non ancora perfetta, ma è il regno di Dio. Perciò i defunti che muoiono nella speranza della risurrezione, che si addormentano nel Signore, non si separano dalla Chiesa. Essa è *una* nei suoi tre aspetti: pellegrinante, purgante, trionfante.

Seguiva la *Frazione del Pane e il bacio di Pace*. La messa finiva col *Rendimento di Grazie*.

Un riassunto di tutti i momenti della Messa lo troviamo nella *Lettera* 149. Spiega le diverse espressioni della preghiera. Sono quattro e si trovano in San Paolo: *Precatio*, che possiamo tradurre *preghiera*; *Oratio*, che traduciamo con *orazione*; *Interpellatio*, che diciamo *interpellazione*. *Postulatio*, *postulazione*.

Spiegando la differenza tra questi termini e quindi fra le diverse espressioni Agostino dice: *Io preferisco dare a questi vocaboli il significato che è solita dare tutta o quasi tutta la Chiesa, intendendo per "precationes" le preghiere, che recitiamo nella celebrazione dei sacri misteri, prima di iniziare a benedire le offerte poste sulla mensa del Signore; per "orationes" le preghiere che recitiamo, quando si benedicono e si consacrano e si spezzano per distribuire ai fedeli: questa preghiera è conclusa da quasi tutta la Chiesa con l'orazione del Signore... Le "interpellationes" o, come recano i vostri manoscritti, "postulationes", hanno luogo quando si benedice il popolo. Si tratta della benedizione solenne che ancora oggi viene conferita alla fine della Messa in casi di solennità. A questa benedizione del sacerdote il popolo risponde con la ineffabile parola: Amen. Terminato questo rito con la partecipazione del fedeli all'Eucaristia, il rito sacro della Messa*

si conclude col rendimento di grazie messo in risalto come ultimo atto dall'Apostolo anche in questi termini.

Spiegando queste quattro parole Agostino ci fa un riassunto del rito della S. Messa. È ora importante sottolineare l'insistenza di Agostino sul duplice aspetto dell'Eucaristia che appare nella celebrazione della Messa:

IL SACRIFICIO - La COMUNIONE

Interessante questo duplice aspetto, perché Agostino lo mette in rilievo in modo efficacissimo. Sottolinea che il Sacrificio Eucaristico è il segno esterno del sacrificio interiore di ciascuno di noi. Per cui l'atteggiamento migliore che può tenere chi partecipa all'Eucarestia è quello di unirsi ai sentimenti interiori di Cristo e offrirsi al sacrificio totale a Dio. Una sintesi di questa dottrina sul sacrificio si trova nel libro decimo della *Città di Dio*. Per avere un'idea del contenuto di questo libro della *Città di Dio* è bene leggere la nota 14 del libro X, 6. C'è in questo libro decimo tutta una teologia del sacrificio dal tono nettamente moderno e di grande attualità. E questo non fa parte solamente della teologia, ma anche della liturgia, se vogliamo capirla. Comprende infatti:

A) La definizione di sacrificio;

B) Le relazioni tra il sacrificio invisibile, che è lo stesso uomo che si offre a Dio aderendo a Lui con l'amore, e il sacrificio visibile che del primo è *sacramento* o *sacro segno*;

C) Il sacrificio di Cristo, nel quale il sacerdote e la vittima sono la stessa cosa;

D) La rigorosa esclusività del sacrificio che si offre solo a Dio;

E) L'universalità del sacrificio, in quanto *tutta la città redenta*, unendosi a Cristo, diventa un sacrificio universale;

F) Il sacrificio sacramento dell'altare, nel quale *la Chiesa è offerta nella stessa cosa che offre*.

Questi sei aspetti, che trovate qui sintetizzati ma che sono esposti nel libro decimo del *De Civ. Dei*, vi dicono chiaramente con quanta insistenza e consapevolezza Agostino proponeva al popolo la dottrina della Chiesa, sacrificio insieme al Cristo.

A proposito della *Comunione* c'è in Agostino una duplice manducazione, spirituale e eucaristica. Alcuni, sentendo Agostino insistere sulla comunione spirituale, sul mangiare spirituale e eucaristico, si domandano: come si mangia spiritualmente? Attraverso la parola di Dio, attraverso la fede, attraverso la speranza, attraverso la carità. Perciò, chi è che mangia di Dio? Chi ascolta la Parola di Dio, chi ha fede viva nella Parola di Dio. Nel celebre discorso a commento di San Giovanni (tr. 26, 11) Agostino dice: *Credere in Cristo questo significa: mangiare il Pane vivo. E chi crede mangia.* Una dottrina che espone parecchie volte parlando della Parola di Dio. Di se stesso vescovo dice: *Io mangio della Parola di Dio e distribuisco a voi quello che io stesso mangio. Vi pasco dalla stessa mensa di cui io mi pasco.* In Agostino ci sono insieme e la manducazione spirituale e quella eucaristica; il mangiare spiritualmente significa portare l'innocenza all'altare.

In Io. ev. tr. 26, 11 dice: Procurate, o fratelli, di mangiare il Pane celeste spiritualmente, di portare all'altare l'innocenza. Mangiare spiritualmente il pane divino, il pane celeste significa ascoltare con consapevolezza, credere nella Parola di Dio, nutrirsi della Parola di Dio, purificare il cuore attraverso la Parola di Dio, avere l'innocenza della vita, perché il Pane eucaristico sia pane e non veleno. Anche chi mangia indegnamente il Pane eucaristico, ne mangia ma a sua condanna. E sono molti coloro che nella cena del Signore anziché ricevere la vita ricevono la loro condanna.

Agostino, lo sappiamo, è un difensore convinto della comunione quotidiana; anzi, ritiene che il battesimo senza la comunione non basti alla salvezza e pone una questione dottrinale di difficile interpretazione. La manducazione spirituale e eucaristica non sono distinte ma convergenti: la manducazione spirituale è necessaria per ricevere degnamente il Corpo di Cristo nell'Eucaristia.

Un'altra cosa, che può porre in difficoltà chi legge Agostino a proposito della comunione, è questa: se voi riceverete bene l'Eucaristia, *siete voi stessi ciò che ricevete!* Queste parole si trovano nel *Serm. 229 A, 1*, tenuto ai neofiti; le stesse parole si trovano nel *Serm. 272, 1*, tenuto anch'esso ai neofiti: *...ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: Amen, e rispondendo lo sottoscrivete.* Il frutto del

sacramento dell'Eucaristia è il Corpo Mistico: nell'Eucaristia è presente Cristo come Capo, e dove è presente il Capo, c'è anche lui tutta la Chiesa. È il *Cristus totus* o Cristo totale. Se nell'Eucaristia c'è il Cristo totale, chi fa parte del Corpo Mistico di Cristo riceve nell'Eucaristia ciò che è. L'Eucaristia è il centro, il cuore, l'anima del Corpo Mistico; è l'Eucaristia che costruisce la Chiesa, come ha ripetuto Giovanni Paolo II. Quindi Corpo fisico di Cristo e Corpo mistico di Cristo. Chi s'inserisce attraverso la vita spirituale nel Corpo Mistico, è già intimamente unito all'Eucaristia, per cui Agostino non esita ad usare questa sintesi arditissima: *Voi siete nella mensa, voi siete nel calice*. Il momento in cui noi siamo più uniti al Corpo mistico è proprio quello della comunione e lo siamo tanto più profondamente quanto più la nostra manducazione spirituale, il nostro mangiare della Parola di Dio attraverso la fede, la speranza e la carità, è più grande e più significativo. Le parole che ritornano frequentemente nella liturgia agostiniana sono quattro: *Sursum Cor, Amen, Alleluia, Deo Gratias*. Ognuna di queste espressioni contiene un cumulo di verità che sono salutari per la nostra vita.

IL *SURSUM COR*

Agostino non usa il plurale *Sursum Corda*, ma il singolare. Egli considera il *Sursum Cor* una delle grandi delizie delle anime consacrate. Si può vedere nel *De Bono Viduitatis* (21, 26) quali sono le delizie proprie delle anime consacrate: *lectio, oratio, bona cogitatio, sursum cor*.

Sursum Cor per Agostino significa innanzitutto essere con Cristo, poi essere staccati da ogni bramosia terrena, innalzarsi a Dio, abitare non sulla terra, con l'animo, ma in cielo, dove Cristo risorto siede alla destra del Padre.

Sursum Cor, però *ad Dominum*, perché il cuore in alto verso il Signore vuol dire innalzamento, abitare in cielo. Il cuore in alto ma non verso il Signore vuol dire solo orgoglio, superbia, amore del dominio, della cupidigia. Agostino abitualmente stabilisce un raffronto tra il *Sursum Cor ad Dominum*, che è frutto della grazia e quindi contiene un elemento di elevazione ma anche di umiltà, e il *Sursum Cor* proprio dei sentimenti umani, di chi vuol innalzarsi sugli altri e dominare. Dopo

l'affermazione *Sursum Cor...* si dice *Rendiamo grazie a Dio*, perché elevare il cuore al Signore è frutto del dono che ci viene da Dio, della grazia che ha attirato i nostri cuori.

L'AMEN

Agostino nota che questa parola ebraica non è stata tradotta affinché, restando velata, conservasse un senso misterioso, avesse più onore e un significato più profondo. Questa affermazione la troviamo in *Io Ev. tr.* 41, 1. Agostino però spiega spesso questa parola, che vuol dire: *E' vero*. È una professione di fede: *È così, lo ammetto, lo professo, lo sottoscrivo*. Perciò la parola *Amen* significa *adesione, accettazione, conformità*. Agostino nel *Contra Faustum* (15, 9) dice che *Amen* si traduce *È vero*, non dovunque né in qualsiasi modo, ma in senso mistico, quando si tratta delle cose di Dio. L'*Amen* si riferisce solo alla realtà di Dio. È importante rendere consapevoli i fedeli di quello che il sacerdote, il vescovo gli augura con le parole della liturgia, perché rispondendo: *Amen*, abbiano consapevolezza della loro risposta (*De Catechizandis rudibus* 9, 13). Agostino nota che quando all'invito del Vescovo, al momento della comunione, i fedeli rispondono: *Amen*, sottoscrivono al Corpo del Signore, cioè dicono: *È vero, è il Corpo del Signore: lo credo, l'ammetto, lo professo, lo confesso*.

L'ALLELUIA

Agostino ha dedicato due discorsi sull'*Alleluia* (il 255 e il 256), dove distingue due *Alleluia*: uno in *spe*, uno in *re*; uno nella *speranza*, uno nella *realtà*. L'*alleluia della speranza* è di questo mondo, dove diciamo *alleluia* nella speranza di cantare quello perenne e interminabile nel cielo. In cielo, invece, è l'*alleluia* nella realtà. Siccome l'*alleluia* è generato dall'amore, Agostino distingue due amori: l'amore *esuriante* e l'amore *fruyente*. L'amore *esuriante* è l'amore che ha fame, il quale canta l'*Alleluia* terreno; l'amore *fruyente* è quello che gode: canterà l'*Alleluia* nel cielo. Il *Serm.* 256 nella sua seconda parte è entrato nella liturgia del sabato nell'ultima settimana del tempo ordinario, che termina con la frase: *Canta e cammina!* Un brano agostiniano veramente stupendo: *Cantiamo Alleluia anche adesso, sebbene in mezzo a pericoli e a prove*

che ci provengono e dagli altri e da noi stessi. Dice l'Apostolo: Dio è fedele e non permetterà che siate tentati al di sopra delle vostre forze. Anche adesso, dunque, cantiamo Alleluia. L'uomo resta ancora dominio del peccato, ma Dio è fedele. Né dice che Dio non permetterà che siate tentati, ma: Non permetterà che siate tentati al di sopra delle vostre forze; al contrario, insieme con la tentazione, vi farà trovare una via d'uscita sicché possiate reggere. Sei in balia della tentazione, ma Dio ti farà trovare una via per uscirne e non perire nella tentazione. Ti si potrebbe paragonare al vaso del vasaio: con la predicazione vieni modellato, con la tribolazione vieni cotto. Ebbene, quando la tentazione t'incoglie, pensa che ne uscirai: essendo Dio fedele, il Signore ti custodirà quando entri e quando esci. E poi finalmente il tuo corpo diverrà immortale e incorruttibile, e allora svanirà ogni sorta di tentazione. Si dice che il corpo è morto. E perché è morto? A causa del peccato. Lo spirito, viceversa, è vita – sono parole dell'Apostolo, che aggiunge anche il perché – a motivo della giustizia. Manderemo quindi in malora il corpo perché morto? No! Ma ascolta: Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Cristo dai morti abita in voi, colui che risuscitò Cristo dai morti darà vita anche ai vostri corpi mortali. Adesso il nostro corpo è animale, lassù sarà spirituale. In effetti il primo uomo fu creato per essere anima vivente, l'ultimo uomo sarà spirito vivificante. Per questo darà vita anche ai vostri corpi mortali ad opera dello Spirito che abita in voi. Oh felice Alleluia, quello di lassù! Alleluia pronunciato in piena tranquillità, senza alcun avversario! Lassù non ci saranno nemici, non si temerà la perdita degli amici. Qui e lassù si cantano le lodi di Dio, ma qui da gente angustata, lassù da gente libera da ogni turbamento; qui da gente che avanza verso la morte, lassù da gente viva per l'eternità; qui nella speranza, lassù nel reale possesso; qui in via, lassù in patria. Cantiamolo dunque adesso, fratelli miei, non per esprimere il gaudio del riposo ma per procurarci un sollievo nella fatica. Come sogliono cantare i viandanti, canta ma cammina; cantando consolati della fatica, ma non amare la pigrizia. Canta e cammina! Cosa vuol dire "cammina"? Avanza, avanza nel bene, poiché, al dire dell'Apostolo, ci sono certuni che progrediscono in peggio. Se tu progredisce, cammini; ma devi progredire nel bene, nella retta fede, nella buona condotta.

Canta e cammina! Non uscire di strada, non volgerti indietro, non fermarti! Rivolti al Signore.

Nel *Serm.* 252, 29 Agostino dice che tutta la nostra azione, la nostra occupazione nel cielo sarà dire: *Amen! Alleluia! Non lo diremo con suono di voce che passa ma lo diremo con l'affetto del cuore che non passa. Diremo dunque Amen ma con una insaziabile sazietà. Perché se ci fosse la sazietà, temerei la noia; se ci fosse la fame, temo la stanchezza e l'abbattimento. Allora dove non ci sarà né fame né noia, non so dire che cosa ci sarà: una sazietà insaziabile.*

E diremo *Alleluia* perché diremo *Amen*. È l'*Amen* che conta. Trovare la pace nella volontà del Signore. “*e la sua volontà è nostra pace*”, dice Dante all'inizio del Paradiso: ripete, senza saperlo, le parole di Agostino in *Confessioni* XII, 9-10.

Siccome l'*Amen* significa l'adesione piena e totale dei beati alla volontà del Signore, allora potranno veramente dire l'*Alleluia*: lodate il Signore. Lodare il Signore per tutto ciò che ha disposto nella nostra vita, qualunque cosa abbia disposto della nostra vita; lodare il Signore perché nel cielo ce ne saranno altri che avranno più gloria di noi: tutta la gloria altrui diventa motivo per la gloria nostra, perché attraverso al carità avviene il miracolo che diventa comune a tutti ciò che hanno i singoli.

Per Agostino il canto dell'*Alleluia* è il canto nuovo, il canto della città redenta, il cantico nuovo che sono chiamati a cantare i cristiani: *l'uomo nuovo, Testamento Nuovo, canto nuovo*. Noi che siamo del *Testamento Nuovo* e che dobbiamo essere uomini nuovi, cantiamo il cantico nuovo. Su questo tema c'è un *Sermone* (n. 34), dove Agostino parla di questo trinomio.

Il *DEO GRATIAS*

Il *Deo Gratias* chiudeva la celebrazione della Messa. Nella *Lett.* 149 (2,16) si dice: *Terminato questo rito con la partecipazione dei fedeli all'Eucarestia, il rito sacro della Messa si conclude col rendimento di grazie*. Agostino aveva insegnato ai suoi di usare il *Deo Gratias* come saluto.

E questo è un aspetto monastico molto importante. Il *Deo Gratias* è l'espressione che riassume l'atteggiamento del cristiano di fronte al

mistero della grazia. La grazia è un dono di Dio, una scelta da parte di Dio e perciò qualcosa di assolutamente gratuito. Anche i nostri meriti sono gratuiti. Agostino, per chiarire la dottrina teologica, ha affermato l'esistenza dei meriti del cristiano; ma siccome questi meriti si fondano sulla grazia santificante che è un dono di Dio, diventano meriti gratuiti. Ha detto infatti più volte che quando Dio *corona i nostri meriti, corona i suoi doni*. L'anima consacrata, secondo Agostino, deve sentire di essere oggetto di predilezione da parte di Dio, di aver ricevuto tutto per dono di Dio e non ha altro dovere che di dire: *Grazie, Signore! Sei stato infinitamente buono!* Questo sarà il cantico di ringraziamento nel cielo a Cristo redentore e sarà la cosa più dolce e soave che ci sia. Lo dice Agostino nel *De Civ. Dei* 22, 31. Noi ricorderemo tutta la nostra vita, tutte le nostre debolezze, le nostre mancanze; il ricordo non sarà doloroso, ma sgorgherà il ringraziamento a Cristo che ci ha salvato. Questo è tutto il senso del *Deo Gratias*.

La messa si chiude col *Deo Gratias*. La vita religiosa ricorda a tutti e a se stessi il *Deo Gratias*. Di fronte al mistero della nostra predestinazione non abbiamo altro dovere e altra possibilità che dire *Deo Gratias*. Nel cielo il canto più bello sarà quello del *Deo Gratias*, rivolto al Padre Celeste, che per mezzo di Cristo ci ha tratti dal mondo delle tenebre e ci ha inseriti nel regno del suo Figlio. La sintesi della dottrina agostiniana la possiamo trovare nella *Lettera* 41, 1, dove Agostino dice: *Che cosa di meglio potremmo recare nel cuore e pronunciare con la bocca e manifestare con la penna se non "Sia ringraziato Dio"? Non potrebbe dirsi nulla di più conciso, nulla da udirsi di più lieto, nulla comprendersi di più significativo, nulla compiere di più utile di questa esclamazione.*

IL CANTO ECCLESIASTICO

Troviamo in Agostino quattro punti essenziali: A) *La causa del canto*; B) *L'esperienza del canto*; C) *La difesa del canto*; D) *Il giubilo come la forma più alta del canto*.

A) Per Agostino il canto nasce dall'amore. Cantare e salmeggiare vuol essere l'occupazione degli amanti. Nel *Serm.* 33, 1 c'è questa espressione. Altrove, più brevemente dice: *Cantare amantis est* -

Cantare è proprio di chi ama. La voce di questo cantore è il fervore del santo amore. Il canto delle lodi di Dio è il canto nuovo del popolo di Dio (cf. *Serm.* 33-34).

B) I luoghi delle esperienze del canto: la prima esperienza Agostino l'ha fatta a Milano (cf. *Conf.* VI, 9; IX, 6, 14), dove parla della profonda impressione, della commozione che provò a Milano sentendo cantare le lodi del Signore. S. Ambrogio aveva introdotto nella chiesa il canto e Agostino dice: *Mentre sentivo cantare, la profonda commozione mi prendeva e la verità si distendeva nella mia anima.* Arrivato a Ippona, sacerdote e poi vescovo, ha introdotto il canto in chiesa. Lo seguiva ed era rapito, tantoché si lamenta di andare più appresso alla melodia che al contenuto del salmo (cf. *Conf.* X, 33, 49-50).

C) Agostino ha scritto un'opera per difendere il canto ecclesiastico, *Contra Ilarum liber unus*, che è andato perduto. Ma nelle *Ritrattazioni* ci dà il contenuto: un certo laico a Cartagine si era cominciato a lamentare del canto dei salmi, che si era introdotto nella Chiesa prima della consacrazione delle offerte e quando venivano distribuite.

D) Giubilare significa cantare senza pronunciare le parole: è l'espressione di chi vuol esprimere in qualche modo quello che non può esprimere, quello che è inesprimibile, ineffabile. Quando l'animo è pieno, allora invece di cantare scoppia nel giubilo, che è un modo di modulare senza dire le parole, come fanno i mietitori e i vendemmiatori (cf. *En. in ps.* 94, 2; 99, 4-6; 97, 4; 102, 8). Anche sul canto ecclesiastico Agostino può essere un grande maestro, perché ha avuto il merito di aver introdotto il canto nella chiesa africana, ma ha avuto anche il merito di averne parlato con tanta altezza di poesia. Noi abbiamo da imparare da lui anche questa sensibilità per il canto come espressione di amore.

LEZIONE QUINTA

IL CANTO DEI SALMI

1) *Agostino amò i salmi*, facendo dei salmi la voce della sua preghiera. Per averne un'idea basta solo un testo delle *Confessioni* (X, 4-8), dove a Cassiciaco, preparandosi al battesimo, fa le sue meditazioni leggendo i salmi. Non poteva non amare i salmi. Innanzitutto perché sono la voce di Dio che parla e suggerisce a noi la preghiera per parlare con Lui. Inoltre e soprattutto perché i salmi sono un'opera di poesia, di lirica, un'opera che esprime i sentimenti più alti. Agostino era un lirico e un mistico; trovava perciò una profonda rispondenza tra i sentimenti dell'uomo e le voci dei salmi, che sono dei canti: il canto della fede, il canto della speranza, il canto del gemito, il canto della lode.

2) *Agostino studiò i salmi* molto attentamente, tantoché ne corresse il testo latino riferendosi a quello greco. Studiando i salmi ha fatto anche un'opera critica di attenzione speciale al testo, in modo da stabilire il testo più vicino a quello autentico dei salmisti. È interessante vedere Agostino che confronta la traduzione latina che ha con i codici greci per correggere la dicitura di una traduzione che non lo soddisfaceva. Evidentemente Agostino si è fermato ai codici greci, i quali dipendevano dalla traduzione in greco del testo ebraico dei LXX. S. Girolamo invece ha fatto direttamente la traduzione dal testo ebraico, come l'attuale testo italiano, tratto direttamente dal testo ebraico.

3) *Agostino ha usato i salmi*. Nei suoi discorsi ed opere la voce dei salmi torna molto spesso, particolarmente nelle *Confessioni*, piene delle citazioni dei salmi: *Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua virtù e la tua sapienza incalcolabile* (cf. ps. 47, 1; 95, 4; 144. 3; 146. 5). Agostino cita le parole dei salmi che meglio esprimono la sua situazione spirituale e i suoi sentimenti.

4) *Agostino ha commentato i salmi*. Perché lo ha fatto? Per aiutare i fedeli a capire i salmi che cantavano in chiesa. Che cosa c'è nel commento di Agostino? Una cosa preziosa: l'interpretazione allegorico-cristologica dei salmi. Per lui tutti i salmi parlano di Cristo e perciò nei salmi c'è la voce di Cristo: di Cristo Capo o di Cristo Corpo. Recitando

i salmi occorre leggerli in chiave cristiana, anzi in chiave cristologica. Non si trova perciò nell'interpretazione agostiniana una interpretazione storico-letterale, perché non è questo il suo scopo, anche se Agostino sta molto attento al testo che commenta. Scopo precipuo è di scorgere nei salmi la voce di Cristo, la voce della Chiesa, la voce del pio fedele.

Questo aspetto cristologico lo ritroviamo adesso nella nuova liturgia. Prima di ogni salmo c'è un versetto, un brano del Nuovo Testamento. È per ricordarci che i salmi devono essere letti in chiave cristiana. L'interpretazione di Agostino è l'applicazione di un principio di esegesi tipicamente agostiniana: il Nuovo Testamento è nascosto nel Vecchio e il Vecchio diventa palese nel Nuovo.

Noi agostiniani sull'esempio di Agostino dobbiamo fare dei salmi l'alimento continuo della nostra pietà; è stato così per il Agostino, così deve essere per noi. Noi, figli spirituali di Agostino, dovremmo sentire questo bisogno più degli altri per avere un po' di quella ricchezza spirituale e lirica propria di Agostino.

LE FESTE LITURGICHE

C'era da aspettarsi che Agostino commentasse le feste liturgiche. Purtroppo non molti dei suoi discorsi ci sono arrivati. Natale: 13 Discorsi; Circoncisione: 3 Discorsi; Quaresima: 8 Discorsi; Passione del Signore: 4 Discorsi; Pasqua: 28 Discorsi; Tempo pasquale: 5 Discorsi; Ascensione: 12 Discorsi; Pentecoste: 9 Discorsi. Tutti questi discorsi vanno sotto il nome di discorsi dei *Tempi Liturgici*. Altri discorsi dei tempi liturgici sono quelli sui santi. Sono 113. Perché sono interessanti questi discorsi?

a) Perché Agostino è impegnato ad esporre il mistero che si celebrava con la festa liturgica. Per esempio il mistero del Natale, della Pasqua ecc. La celebrazione liturgica riguarda un fatto della vita di Cristo che deve riprodursi in noi.

b) Agostino ha cura di indicare la grazia speciale che conferisce la celebrazione di quel determinato mistero. Ogni celebrazione dei misteri cristiani contiene una grazia speciale. Si tratta di scoprirla, di chiederla a Dio nella preghiera, si tratta di sentirne la gioia. Per esempio, la grazia propria del Mistero del Natale è quella di renderci figli di Dio. Perciò

Agostino ripete un principio che è caro alla patrologia: *Dio si è fatto uomo, perché l'uomo diventasse Dio*. Parole che Agostino intende in tutta la loro profondità. Noi a forza di ripeterle le abbiamo logorate e le parole logore finiscono per non trasmettere più la ricchezza che esse contengono.

Quindi Agostino parla e spiega i misteri delle feste liturgiche fino ad arrivare alla festa di Pentecoste, in occasione della quale parla dello Spirito Santo, anima della Chiesa. L'aspetto ecclesiologico è l'aspetto fondamentale di questo mistero e la grazia speciale della Pentecoste è quella di amare la Chiesa, perché più uno ama la Chiesa, più possiede lo Spirito Santo. Misura dei doni dello Spirito Santo, misura della sua presenza in noi è il nostro amore per la Chiesa. Passare le feste liturgiche con Agostino è veramente un motivo di festa.

IL CULTO LITURGICO NELL'ORDINE

Le fonti non mancano, anche se sono di meno. Prima fonte per avere qualche idea della vita liturgica dei nostri padri sono le prime Costituzioni dell'Ordine, quelle che chiamiamo di Ratisbona. Furono approvate nel 1290 a Ratisbona, quando era superiore generale il Beato Clemente da S. Elpidio, presente anche il grane maestro dell'Ordine Egidio Romano. La seconda fonte più accessibile è la *Storia dell'Ordine*. Si veda il vol. I, prima parte, del padre Gutierrez, "*Gli Agostiniani nell'età media, 1256-1356*". Il capitolo quinto sulla vita religiosa è diviso in tre paragrafi: *Il culto liturgico, preghiere e penitenze, santi, beati e altri servi di Dio*. Con queste due fonti possiamo avere un'idea sufficiente della vita liturgica che conducevano i nostri Padri.

Sfondo storico. Per capire la vita liturgica dell'Ordine agli inizi occorre tener presente che i nostri religiosi vivevano negli eremi; erano degli eremiti, cioè religiosi che vivevano la vita cenobitica, la vita comune; ma lontani dalla città e quindi dall'impegno apostolico. *Non sono eremiti nel senso di anacoreti*: gli eremiti si chiamano così non perché vivono soli, ma perché vivono in comunità fuori città, lontano dall'attività apostolica e quindi secondo una vita contemplativa pura. In questo senso l'appellativo di eremita si può dare a voi monache: i padri nostri vivevano a questa maniera nella vita di contemplazione

pura, nella solitudine e nella vita dedicata alla preghiera, alla penitenza, allo studio.

Sappiamo che esistevano diverse congregazioni: quella di Toscana, quella dei Giamboniti della regione del bolognese, e quella dei Brettinesi nelle Marche, tra Fano e Pesaro. Questi eremiti sono stati chiamati dalla Chiesa a passare dalla vita eremitica all'attività sacerdotale e hanno risposto di sì: caso degno di nota e di lode. Hanno risposto di sì conformemente all'idea di Agostino esposta nella *Lettera 48*. L'ideale agostiniano era quello di una vita sulla base della preghiera comune, della vita comune, ma anche aperta alle necessità della Chiesa.

Agostino capì che il sacerdozio aveva bisogno dell'ideale monastico e che l'ideale monastico, aprendosi al sacerdozio, rendeva un gran servizio alla Chiesa Santa di Dio. I nostri padri hanno accettato l'invito della Chiesa. Accettando l'invito della Chiesa venivano a trovarsi in una situazione nuova: non più vita contemplativa pura, ma contemplativa e attiva, cioè vita mista. I due elementi della vita contemplativa nella nuova situazione della vita mista erano *l'Ufficio Divino e la Messa Conventuale*, i due cardini della vita liturgica. Non si concepiva una vita religiosa apostolica senza questi due elementi fondamentali ed essenziali: la *Messa conventuale*, a cui partecipava tutta la comunità, e *l'Ufficio Divino*.

I nostri padri, venendo dalla vita eremitica, hanno sempre conservato una certa nostalgia, una certa tendenza alla vita eremitica. Quindi qua e là nell'Ordine sono continuati a vivere o sono risorti degli eremi dove i religiosi si dedicavano solo alla vita di contemplazione pura, di preghiera e di penitenza. In altre parole la vita contemplativa pura non è stata lasciata all'inizio dell'Ordine, poi solo al secondo Ordine. Evidentemente il secondo Ordine ha continuato a far vivere la vita che avevano gli eremiti prima della Grande Unione. I due centri più importanti della fioritura della vita contemplativa dell'Ordine sono Lecceto e l'eremo della Stella, a Cascia.

Il capitolo VII al numero 34 delle Costituzioni si parla del ruolo della Messa conventuale: *Tutti i frati ascoltino insieme la Messa conventuale, purché alcuno non sia infermo o occupato in qualche affare comune che non si possa comodamente trasferire ad altro tempo,*

e questo con la licenza speciale del Priore. Quelli che non possono assistere alla Messa conventuale, anche gli infermi, purché siano in grado di alzarsi, stiano attenti per ascoltare le Messe private. Quando ascoltano la Messa conventuale, tutti i frati in coro stiano rivolti e attenti ad essa e non si muovano dal proprie luogo.

In questo capitolo l'argomento continua con il trattare delle Messe da celebrare per i sacerdoti, per i fratelli, per i familiari, per i benefattori. Particolare molto interessante: vedere questo senso di solidarietà con quelli che ci sono vicini. I chierici dovevano dire il *Salterio*, i fratelli laici dovevano dire cinquanta *Pater Noster*. Il centro della giornata era la Messa conventuale: non si capiva una comunità dove non ci fosse questo momento forte per tutta la vita comunitaria. L'altro punto fermo è quello dell'*Ufficio Divino*. Le *Costituzioni* ne parlano al cap. 1. Ci sono alcuni particolari come: *I religiosi recitano l'ufficio divino secondo il costume della Chiesa Romana*. Poco più tardi è stata posta una aggiunta: *E tutte le ore canoniche, quelle diurne e quelle notturne, siano cantate cum "nota", e anche sesta*. Non è chiaro perché anche *sesta*: forse perché era un'ora principale o centrale.

Oltre alla recita dell'ufficio leggiamo (nella storia del Padre Gutierrez) che recitavano molte altre preghiere in comune, alcune volte i *Salmi penitenziali*, le *Litanie*, il *Simbolo Quicumque*, l'*Ufficio della B.V. Maria* tutti i giorni che non fossero di rito doppio o dentro un'ottava. L'*Ufficio dei defunti* almeno una volta la settimana e i *Salmi gradual*i in certi giorni della quaresima. Nell'anno 1284 era già tradizionale tra gli agostiniani l'antifona mariana *Benedicta Tu*.

Inoltre il B. Clemente da S. Elpidio, almeno fin dal 1290, aveva stabilito un *Ordinario* o delle *Ordinazioni* secondo le quali doveva regolarsi il culto liturgico. Per cui il capitolo generale raccomandava di avere in tutti i conventi almeno la *Regola* e l'*Ordinario* composto dalla santa memoria b. Clemente.

Nel Cap. 38 è scritto quali sono i libri che si debbono tenere in coro:

Comandiamo a tutti i superiori dei conventi della nostra santa religione perché ognuno si studi diligentemente e procuri che nel luogo del suo priorato ci sia per lo meno: un buon messale quotidiano e due messali per le Messe votive; un buon epistolario e due buoni antifonari,

uno diurno e uno notturno; un sequenziale; l'ordinario, secondo il nostro ordine, e l'innario; un buon salterio ordinato e un manuale o una collezione in un volume nel quale ci siano le orazioni di tutte le ore e i capitoli di tutto l'anno. In questo libro l'ebdomadario in coro veda il suo capitolo e le dovute orazioni che dovrà dire.

Concludiamo col dire che questo aspetto della vita liturgica dell'Ordine non è passato, ma è restato nei monasteri del secondo Ordine grazie al dono della clausura. Se fosse rotta la clausura sarebbe tutta un'altra situazione. Questo aspetto di una recitazione corale del canto dell'*Ufficio divino* è restato, soprattutto nei vostri monasteri. Anche in alcuni monasteri maschili, dove si può, si fa.

La vostra vita entra essenzialmente nell'ideale agostiniano sottolineandone uno dei suoi aspetti. Noi, quando siamo dei buoni religiosi, ci troviamo a sottolineare quell'altro aspetto apostolico; ma come voi dovete pensare all'aspetto apostolico attraverso la vostra vita di contemplazione, così nelle nostre comunità bisogna riprendere questi alti ideali del passato, che possono aiutarci a ritrovare noi stessi e a rendere il servizio che dobbiamo alla Chiesa.

AGOSTINO TRAPÉ